

Cultura & spettacoli

IL LIBRO Principi e regine, sirene, poeti e maghi in "Forse non tutti sanno che a Napoli..." di Maurizio Ponticello

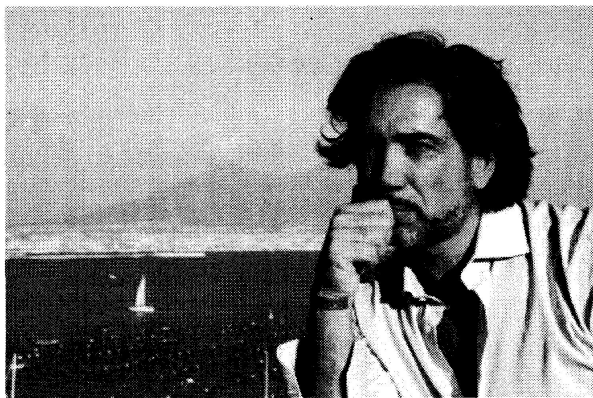
Tante storie, una sola città

DI ALESSANDRA FARRO

Napoli è una città che si nutre delle storie che l'hanno attraversata nei secoli, ma non soltanto da quelle grosse, di regnanti pomposi e popoli in rivolta, anche da quelle piccole, per lo più dimenticate, che hanno dato il nome a una strada o lasciato una scia del loro mito in una favola più famosa, che ha saputo mantenersi in vita fino ad oggi. Scoprire la propria città è un'attività in cui tutti dovrebbero cimentarsi, soprattutto se quella città è ricca di storie e mistero come Napoli. Nel libro "Forse non tutti sanno che a Napoli...", edito da Newton Compton Edizioni, il giornalista e scrittore, specializzato nelle storie di Napoli, Maurizio Ponticello, pone indagini più accurate sulle origini della città di Partenope.

Partendo dalle memorie più antiche fino a giungere alle narrazioni più fresche, lo scrittore ripercorre tante di quelle vicende avvolte nel mistero della sua amata città e molte delle quali ai più sconosciute. Infatti, come scrive lo stesso Maurizio Ponticello, "Forse non tutti sanno che a Napoli..." vuole offrire spaccati e interpretazioni inedite, storie sconosciute o alternative; reindirizzare con un deciso colpo di timone la confusione generata dai saccheggii banalizzanti in onda sul web; esporre focus meno palesi su argomenti famosi, episodi e avvenimenti tratti dalle cronache dei secoli andati, misteri sepolti tra manoscritti, pietre, guglie e pareti, curiosità ad episodi legati a personaggi sotto le luci della ribalta, e poi del tutto trascurati, per ricordare al mondo perché Napoli è storicamente una città tanto odiata e tanto amata.

L'autore stesso, proprio per sottolineare l'immagine di paradiso maledetto associata alla città, cita due tra le più famose frasi riguardanti Napoli, quella dello scrittore John Ruskin, altamente disgustato dalla città da definirla "il più nauseante nido di bruchi



umani in cui io sia mai stato costretto a stare", e quella, antitetica, del filosofo Friedrich Nietzsche, così innamorato di Napoli da ammettere, con amarezza, di aver rischiato di "morire senza vedere tutto ciò". Una sintesi efficace, che racchiude in sé secoli di storie, novelle, canzoni, prose, poesie sulla città che di Partenope fu.

Una delle cose, che ad esempio, non tutti sanno, e che invece andrebbe assolutamente conosciuta e sbalordita su Napoli, è che "Il simbolo che tiene unita (e salva) la città è un uovo", e che i dubbi riguardanti San Gennaro sono innumerevoli e partono proprio da un quesito sulla sua esistenza. Molti i capitoli dedicati a grandi personalità partenopee adesso dimenticate, come il principe di Sansevero e il principe guaritore, e molti altri ancora quelli imbevuti in un mare esoterico, zeppo di fantasmi, dalle tinte quasi horror. A ogni capitolo le sue fotografie, i suoi referti in bianco e nero e le sue citazioni scelte per essere perfettamente aderenti al-



la storia raccontata, tra cui anche preghiere popolari e gli immancabili aforismi di Totò: "Meglio un ambo oggi che una gallina domani" da "Chi si ferma è perduto", 1960.

Alla fine del libro, dopo che tutte queste meravigliose storie hanno riempito ed arricchito gli occhi e la mente

del lettore, Maurizio Ponticello ripercorre nuovamente le tappe del libro attraverso un'accurata bibliografia, testimone anche dell'enorme lavoro compiuto dallo scrittore per portare a termine il suo lavoro.

Quesiti sulla sirena Partenope, sull'uovo d'oro grazie al quale la città si regge in piedi, notizie sulla Napoli capitale del cinema muto o del Gamberino come musa dei poeti, troveranno porto sicuro in questo libro. Un magico reperimento in cui la mente del lettore può perdersi nelle intricate trame di una città dai mille volti, che non smette mai di stupire i suoi abitanti, i suoi artisti e i suoi visitatori.

IL CALABRONE DIPINTO di Rosario Pinto

Una tombola artistica

È in svolgimento a Castel San Giorio nelle sale settecentesche di Villa Calvanese una mostra sul tema della "Tombola napoletana". Nella prospettiva di una restituzione figurativa dei riferimenti che propone questa antica formula di gioco in cui l'aspetto ludico si fonde con ancestrali significati legati ad una suggestiva pratica divinatoria, si sono cimentati numerosi artisti provenienti da varie parti d'Europa e d'Italia. Spiccano le figure dei coniugi Barbla e Peter Fraefel, artisti svizzeri (nella foto una loro opera), adusi a ragionare sulla messa a punto di delibazioni creative che mettono a fuoco aspetti della cultura napoletana, di cui si rivelano appassionati estimatori.



Essi conferiscono un taglio decisamente antropologico al proprio intervento creativo che assume uno spessore contenutistico di grande rilievo reso godibile da una presentazione formale di agevole accesso e di intrigante fruibilità. A fianco delle opere di questi due artisti, cui sono dedicate numerose sale espositive, è possibile osservare il dispiegamento di numerosi altri interventi produttivi, tra cui segnaliamo quelli di alcuni artisti che operano sul territorio, come quelli, ad esempio, di Antonio D'Amore, di Nino Pitti, di Giovanbattista De Angelis.

Le opere che sono presentate in questa rassegna espositiva, tutte ispirate al tema della "Tombola napoletana", articolano linguaggi figurativi riccamente diversificati, fornendo una campionatura di orientamenti stilistici che si rivela come una vera e propria finestra aperta sulle più varie manifestazioni d'intervento dell'arte contemporanea alternativemente penolanti sia nelle profilature più specificamente figurative, sia in quelle decisamente aniconiche. Si offre, in tal modo, un panorama variegato e suggestivo al cui interno ci piace segnalare, in chiusura di questa nostra lettura dell'evento, il contributo offerto da numerosi giovani di valore che hanno avuto in questa occasione l'opportunità di cimentarsi fianco a fianco con maestri di consolidata esperienza e di riconosciuto valore.